Anno IX. Giovedì 12 Aprile 1883 Num. 43

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

LE TERZIARIE

Pochi fra il popolo sanno, che cosa sieno le Terziarie. Laonde ora, che certi preti s'arrabattono tanto per fare, che le ragazze da comunione portino ai fianchi sulla nuda carne la corda così detta di s. Francesco, non sia grave ai nostri lettori, che in proposito diciamo quattro parole.

Premettiamo che tutte le pazzie umane e le religiose più di tutte trovano imitatori e fanno il loro tempo. Di esse avviene come della moda dei vestiti, i quali, per quanto sieno ridicoli, vogliono avere la loro parte nel cervello umano, e durano in ragione inversa della loro ridicolaggine. Siccome poi la mente umana ha i suoi limiti e perciò non vale ad inventare sempre cose nuove, così talvolta è costretta a ricorrere alle cose antiche e diseppellirle. Raffazzonate poi un poco ed adattate alle esigenze della pazzia più moderna ritornano in campo. Di tale natura è il cordone di s. Francesco, di cui oggi parliamo.

Per conoscere meglio la origine di questa antica pazzia abbiamo pensato di trascrivere qui testualmente il capitolo XVI dei *Fioretti di san Francesco*, rispettandone perfino i falli di grammatica e le maniere di dire di altri tempi. Da questo capitolo i lettori si faranno un sufficiente criterio per giudicare a dovere quale peso meriti questa fratesca invenzione. Aggiungiamo per oggi soltanto, che santa Chiara era tutta creatura di san Francesco. Ecco il Capitolo.

« L'umile servo di Cristo san Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, avendo già riuniti molti compagni e ricevuti all'Ordine, entrò in grande pensiero e in grande dubitazione di quello che dovesse fare; ovvero d'intendere solamente ad orare, ovvero alcuna volta a predicare; e sopra ciò che desiderava molto di sapere la volontà di Dio; e perocchè la santa umiltà ch'era in lui non lo lasciava presumere di sè, nè di sue orazioni, pensò di cercarne la divina volontà coll'orazioni altrui: ond'egli chiamò frate Masseo e disseli così: Va a Suora Chiara, e dille da mia parte ch'ella con alcune delle più spirituali compagne divotamente preghino Iddio, che li piaccia di dimostrarmi qual sia il meglio: o ch'io intenda a predicare, o solamente all'orazione. E poi va a Frate Silvestro, e digli il somigliante. Costui era stato nel secolo quel Silvestro, il quale avea veduto una croce d'oro procedere dalla bocca di san Francesco, la quale era lunga insino al cielo, e larga insino alle stremità del mondo: ed era questo Frate Silvestro di tanta divozione e di tanta santità, che di ciò che chiedea a Dio, impetrava, ed era esaudito, e spesse volte parlava con Dio; e però san Francesco avea in lui grande divozione. Andonne Frate Masseo, e secondo il comandamento di san Francesco, fece l'ambasciata prima a Santa Chiara, e poi a Frate Silvestro. Il quale, ricevuta che l'ebbe, immantinente si gettò in orazione, e orando ebbe la divina risposta, e tornò a Frate Masseo e disse così: Questo dice Iddio, che tu dichi a Frate Francesco che Iddio non lo ha chiamato in questo stato solamente per sè, ma acciocchè faccia frutto delle anime, e molti per lui sieno salvati. Avuto questa risposta, Frate Masseo tornò a Santa Chiara a sapere quello ch'ella avea impetrato da Dio; ed ella rispose, che ella e l'altre compagne aveano avuto da Dio quella medesima risposta, la quale avea avuta Frate Silvestro. Con questo ritorna Frate Masseo a San Francesco, e San Francesco li ricevè con grandissima caritade, lavandoli i piedi, e apparecchiandoli al desinare; e dopo mangiare, San Francesco chiamò Frate Masseo nella selva e quivi dinanzi a lui si inginocchia, e trassesi il cappuccio, facendo croce delle braccia, e domandollo: Che comanda ch'io faccia il mio Signore Gesù Cristo? Rispose Frate Masseo sì a Frate Silvestro e sì a Suora Chiara colla sirocchia, che Cristo avea risposto e rivelato, che la sua volontà si è, che tu vadi per lo mondo a predicare, perocchè egli non t'ha eletto pur per te solo, ma eziandio per la salute degli altri. E allora San Francesco, udito ch'egli ebbe questa risposta, e conosciuta per essa la volontà di Gesù Cristo, si levò su con grandissimo fervore, e disse: Andiamo al nome di Dio; e prendè per compagno Frate Masseo, e Frate Agnolo, uomini santi. E andando con impito di spirito, senza considerare via, o semita, giunsono a uno castello che si chiama Savurniano, e San Francesco si puose a predicare; e comandò prima alle rondini, che cantavano, che tenessono silenzio insino a tanto, che egli avesse predicato; e le rondini lo ubbirono ed ivi predicò in tanto fervore, che tutti gli uomini e le donne di quel castello, per divozione gli voleano andare dietro e abbandonare il castello; ma San Francesco non lasciò, dicendo loro: Non abbiate fretta, e non vi partite; e io ordinerò quello che voi dobbiate fare per la salute delle anime vostre: e allora pensò di fare il terzo Ordine per universale salute di tutti, e così lasciandoli molto consolati e bene disposti a penitenza, si partì di quindi, e venne tra Cannaio e Bevagno. E passando oltre con quello fervore, levò gli occhi, e vide alquanti arbori allato alla via, in su' quali era quasi infinita moltitudine di uccelli: di che San Francesco si maravigliò e disse a' compagni: Voi mi aspetterete qui nella via, e io andrò a predicare alle mie sirocchie uccelli, e entrò nel campo e cominciò a pre-

dicare agli uccelli, ch'erano in terra; e subitamente quelli, ch'erano in su gli arbori; se ne vennero a lui, e insiemi tutti quanti istettero fermi, mentre che San Francesco compiè di predicare; e poi anche non si partivano, insino a tanto, ch'egli non diè loro la benedizione sua, e secondo che recitò poi Frate Masseo a Frate Jacopo da Massa, andando San Francesco fra loro toccandole colla cappa, nessuno perciò si movea. La sustanza della predica di San Francesco fu questa. Sirocchie mie uccelli, voi siete tenute a Dio vostro Creatore, e sempre ed in ogni luogo il dovete laudare, imperocchè v'ha dato la libertà di volare in ogni luogo, anche v'ha dato il vestimento duplicato e triplicato; appresso, perchè il riserbò il seme di voi nell'arca di Noè, acciocchè la spezie vostra non venisse meno; ancora gli siate tenuti per lo elemento dell'aria, che egli ha diputato a voi; oltre a questo, voi non seminate e non mietete, e Iddio vi pasce, e davvi li fiumi e le fonti per vostro bere; davvi gli monti e le valli per vostro rifugio, e gli alberi alti per fare gli vostri nidi, e conciossiacosachè voi non sappiate filare, nè cucire, Iddio vi veste, voi e' vostri figliuoli: onde molto v'ama il vostro Creatore, poich'egli vi dà tanti benefici, e però guardatevi, sirocchie mie, del peccato della ingratitudine, e sempre vi studiate di lodare Iddio. Dicendo loro San Francesco queste parole, tutti quanti gli uccelli cominciarono ad aprire i becchi e distendere i colli e aprire l'ali e reverentemente inchinare i capi infino in terra, e con atti e con canti dimostrare che 'l Padre Santo dava loro grandissimo diletto: e San Francesco con loro insieme si allegrava, e dilettava, e maravigliavasi molto di tanta moltitudine d'uccelli e della loro bellissima varietà e della loro attenzione e famillarità; per la qual cosa egli in loro divotamente lodava il Creatore. Finalmente, compiuta la predicazione, San Francesco fece loro il segno della croce, e diè loro licenza di partirsi, e allora tutti quelli uccelli, si levarono in aria con maravigliosi canti; e poi secondo la croce, ch'avea fatta loro San Francesco, si divisono in quattro parti; e l'una parte volò inverso l'Oriente, e l'altra inverso l'Occidente, e l'altra inverso lo Meriggio, la quarta inverso l'Aquilone, e ciascuna schiera n'andava cantando maravigliosi canti; in questo significando che, come da san Francesco Gonfaloniere della Croce di Cristo era stato a loro predicato, e sopra loro fatto il segno della croce, secondo il quale egli si divisono in quattro parti del mondo, così la predicazione della croce di Cristo rinnovata per San Francesco si dovea per lui e per li frati portare per tutto il mondo; li quali frati, a modo che gli uccelli, non possedendo nessuna cosa propria in questo mondo, alla sola provvidenza di Dio commettono la lor vita.

(Continua).

PUREZZA DELLA FEDE

Fede ci vuole; senza fede è impossibile piacere a Dio; la fede a tutto basta. Questo è il continuo intercalare dei preti; ed i preti hanno ragione, poichè se mancasse la fede, dovrebbero chiudere bottega.

Noi non siamo di quelli, che assolutamente respingono la fede; che anzi protestiamo per conto nostro di trovarla in tutte le cose, in un granello di frumento non meno che nelle viscere della terra; ma siamo ostinatamente attaccati al principio, che la fede non debba essere contraria alla ragione, la quale ci fu data a guida in questo mondo avvolto nelle tenebre. Difatti se la ragione viene da Dio, se essa è il più prezioso dono, di cui sia fornito l'uomo, perchè dobbiamo respingerla di fronte ad una incognita, a cui si attribuisce un valore proporzionato agl'interessi di chi la difende e la sostiene? Noi intendiamo di seguire la ragione fino a che essa ci può servire di luce. Soltanto al punto, ove cessa la sua azione, sottentra la fede.

Sappiamo bene, che questo principio dà sui nervi a certi apostoli della fede cieca, i quali insegnano bensì, che il popolo è obbligato a credere anche in onta alla ragione, ma essi non credono se non quello, che torna in loro vantaggio materiale. Il loro insegnamento in noi fa l'effetto, che produrrebbero le teorie di un noto ingannatore, di avido ed astuto raggiratore, il quale insegnasse, che gli uomini per camminare dritti e sicuri non dovessero servirsi dei proprj occhi, ma della vista acuta di lui e de' suoi colleghi, che a tal fine si proclamano infallibili, senza prendersi alcun pensiero di aver dato infinite prove di non sapere, dove la loro pretesa infallibilità stia di casa. Aprite un loro libro qualunque, prendete a studiare un tema qualsiasi delle loro dottrine e troverete subito, che noi li conosciamo a dovere. Fate la prova col loro Breviario, che deve essere un tesoro della più pura fede. Considerate gli *Oremus*, che contengono il loro linguaggio con Dio. Ce ne sono di bellini davvero. In onore di Moggio Udinese date la preferenza a quello, che cantano per festeggiare un confessore abate. Attenti quei di Moggio!

« Deh! Signore, ci raccomandi presso di Voi l'intercessione del beato N... abate, sicchè, quanto non possiamo per nostro merito ottenere, lo conseguiamo per suo patrocinio. Per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo ecc. »

Un po' di analisi. — Noi crediamo, che Iddio sia giusto. Noi crediamo con san Paolo, che alle buone opere è dovuta una corona di giustizia. I preti invece, gl'infallibili insegnano, che Dio vede bensì i nostri meriti, ma non se ne curi, qualora qualche abate non frapponga il suo patrocinio. Essi insegnano, che i nostri meriti non valgono ad ottenere le grazie divine e che le nostre preghiere non sono prese in considerazione, se qualche cortigiano celeste non le appoggi. Un tale sistema di amministrare la giustizia sarà buono in Vaticano, ma è riprovevole in qualunque corte sovrana del mondo. Eppure non si sente vergogna di attribuire a Dio quello, che sarebbe vergognoso supporre in un sovrano della terra.

Non basta. Che cosa fa il fedele, che recita l'*Oremus* composto per l'abate confessore? Egli si presenta a Dio e non avendo coraggio o fede di domandare la grazia, ha poi sufficiente animo a raccomandargli, affinchè non respinga la intercessione di un Santo. Così quel povero illuso, che non ha fiducia nella bontà e nella giu-

stizia del Padre Celeste fondandosi sui proprj meriti, dimostra che neppure i Santi Abati sono tenuti in gran conto in cielo. Tanto è vero, che reputa necessaria la propria raccomandazione, perchè Iddio presti orecchio al patrocinio del beato abate. Che cosa avrebbe detto il commendatore Fasciotti, se a lui, quando era prefetto di Udine, si fosse presentato un povero diavolo di artiere, e non avendo fiducia nei proprj meriti e nemmeno nella attività ed imparzialitá del sullodato prefetto lo avesse poi pregato ad avere riguardo alle commendatizie, per esempio, del fu avvocato Scala? Il confronto non è punto ingiurioso, perchè così e peggio ancora succede nel caso nostro. Perocchè tra il commendatore Fasciotti e l'avvocato Scala sotto qualche punto di vista si avrebbe potuto instituire un confronto; ma non mai fra Dio ed un abate.

Ma che bisogno ha Iddio d'intermediarj per concederci un favore, che meglio di ogni altro sa, se ci conviene e se lo meritiamo? E se Egli conosce la ragionevolezza della nostra domanda, che bisogno ha di essere eccitato ad usare giustizia e misericordia? E da chi? Dai Santi, che non essendo onnipresenti non ci vedono e non ci odono, e per conseguenza non sanno, se meritiamo di essere esauditi.

Che cosa dunque hanno fatto i preti colla invenzione del patrocinio dei Santi? Hanno creato un paradiso sul tipo delle corti sovrane, dove la raccomandazioni ordinariamente valgono assai più che il merito, la giustizia, il diritto. Ma tutto questo hanno ordito per conto proprio, perchè alla loro volta percepiscono una generosa provigione per farsi poi essi medesimi gl'intermediarj presso i Santi. In fine dei conti hanno soffocata la fede in Dio ed hanno proscritta la ragione imponendosi alle nostre coscienze.

Chi non vede l'assurdità di questo sistema? Eppure ce lo intimano quale articolo di fede. Bella fede davvero!

La Lotta di Moggio

Nel Numero antecedente abbiamo accennato a qualche disordine avvenuto in Moggio. Ecco che cosa da colà ci scrivono.

« Il Maestro Lucchini avea sciolto un quesito governativo sulla istruzione ed avea detto, che la morale si può insegnare indipendetemente dalla religione. Qualche filibustiere della setta nera trovò in quelle parole un sacrilegio così orrendo da non toccarsi neppure colle molle e scrisse un libercolo anonimo contro il sig. Lucchini usando un linguaggio da stalla, in cui sembra nato ed educato. Al libellista fu risposto, come ei si meritava, sui giornali di Udine. Il *Cittadino*, che naturalmente difende i suoi protettori, anche quando abbiano torto marcio e si dimostrino screanzati villani, nel suo Numero 80 prese le parti del noto corrispondente di Moggio e trattò il maestro Lucchini da pappagallo. Gli si potrebbe rispondere, che è meglio essere pappagalli che vipere; ma lasciamo il cattolico *Cittadino* nel suo grasso e tiriamo innanzi.

Tutti sanno, che i preti vogliono avere il monopolio dell'istruzione per innestare nell'animo dei fanciulli le massime della santa bottega. Di queste massime qualche cosa sempre resterà. Almeno si otterrà l'effetto, che i fanciulli non aprano gli occhi alla conoscenza del vero. Perciò fanno di ogni erba un fascio per cacciare dalle scuole i maestri laici e le maestrine, a cui danno continue molestie. Così fa il libellista di Moggio, il quale facilmente trova appoggio nella classe de' pecoraj, che d'istruzione e di educazione s'intendono assai meno che le scarpe del sig. Lucchini. Ora questa turba quasi analfabeta sobillata, come ben s'intende, dapprima tenne bordone al libellista; vociando come animali per le osterie; indi da veri eroi di piazza di notte affisse nelle pubbliche vie cartellini colla seguente inscrizione a mano: = Abbasso il Sindaco, abbasso la Giunta, morte ai frammassoni, evviva l'abate e la religione =. Era da prevedersi, che queste sciocche dimostrazioni provocassero una reazione in Moggio di Sotto, che forma la parte civile e la maggioranza numerica del Comune. Si dedusse e si seppe, chi avesse soffiato nelle orecchie ai poveri ignoranti di Moggio di Sopra e si posero in caricatura due preti, che sono la causa di questi amari dissapori, i quali porteranno gravi conseguenze. Agli 8 del corrente fu presentato al Municipio un ricorso sottoscritto da circa 200 individui, fra i quali figurano tre consiglieri, affinchè nelle scuole due volte per settimana venga insegnato il catechismo. Questo ricorso tende allo scopo, che i preti entrino a parte del pubblico insegnamento, perchè la curia ha già risolto il quesito, che la religione non si possa insegnare se non da quelli, che dall'autorità ecclesiastica furono riconosciuti.

Farà meraviglia, che in una parrocchia di non meno che cinque mila anime si trovino ancora duecento codini; ma la meraviglia cesserà, quando si avrà considerato, che fra i sottoscritti appariscono i nomi di persone, che vivono all'estero, e che varie sottoscrizioni furono fatte da una sola mano.

Devo notare ancora, che in Moggio si vantano apertamente alcuni, che qualora la Rappresentanza Comunale non dia favorevole evasione al ricorso, andranno coi tridenti a cacciare dalla scuola i maestri. Certamente queste sono smargiassate da sagrestia; poichè se i duecento bighelloni fossero tentati a mettere in atto i loro santi propositi, e non fossero sufficienti i Reali Carabinieri a tenerli a freno, si troverebbero di fronte a due mila patriotti, che saprebbero rispondere a dovere.

Ci duole nell'animo a vedere tali disordini, che non avranno mai fine, finchè non saranno presi provedimenti contro qualche prete torbido, insolente e presuntuoso.

CAMBIAMENTO DEI TEMPI

A proposito dei Santi, che si onorarono nella decorsa settimana, prendiaamo da *Fra Paolo Sarpi* alcune notizie relative al bacio, che si dà al piede del papa.

Si vuole, che san Gregorio Magno abbia introdotto questo costume ricopiato dagl'imperatori Caligola ed Eliogabolo. Per altro non siamo sicuri, che questa costumanza ridicola sia stata adottata prima del secolo nono. Il papa Eugenio II pare, che sia stato il primo, che abbia cangiato il costume di farsi baciare il piede in luogo della mano, come si praticava il giorno di Pasqua. Gre-

gorio VII nell'undecimo secolo ne fece una legge.

La storia però ci dice, che i vescovi ed i papi si postravano a baciare i piedi degl'imperatori romani. Nel Concilio di Costantinopoli i vescovi della Siria attribuirono ad onore all'arcivescovo di Roma (papa) di essere stato ammesso a baciare i piedi dell'imperatore Giustiniano. Gregorio I parlando dell'imperatore Maurizio confessò di non poter far meglio che prostrarsi e baciargli i piedi.

Che differenza! Una volta i papi baciavano i piedi agl'imperatori; ora pretendono, che gl'imperatori usino con loro questa viltà, che degrada la dignità umana.

VARIETA'

Il clero esempio di virtù. — Si legge nel *Messaggero* del 7 Aprile di una baruffa tra preti avvenuta a Catania in piazza Carlo Alberto ad edificazione dei devoti di santa Agata.

« Due preti davanti la chiesa del Carmine si azzuffavano come due galletti e se ne davano di santa ragione.

Dicesi che la causa di questa baruffa sarebbe stata la sorella di uno dei preti, che si confessava coll'altro e che avrebbe rivelato al fratello il modo *troppo pratico* col quale quel pretino pretendeva assolverla dai suoi peccati.

Peccato che il prete confessore non avesse anche lui una sorella; l'avrebbe potuta mandare a confessare dall'altro prete il quale poteva allora impattare la partita senza ricorrere ai pugni in piazza Carlo Alberto.

—

L'autorità ecclesiastica raccomanda di continuo il concorso alla chiesa e la frequenza delle funzioni sacre. Ora come avviene, che la curia ha fatto chiudere già da oltre cinque anni la chiesa di Collalto in onta alla volontà ed alla opposizione dei Collaltesi? Ah si! adesso intendo. Quei di Collalto sono religiosi e non clericali e perciò bisognava esporli al dispregio presso le ville confinanti. Così non si opera in città dove sarebbe salutato con piacere il decreto che facesse chiudere qualche chiesa. Questa volta però anche la curia ha preso un granchio, poichè dicono che possono vivere anche colla chiesa chiusa. Soltanto vorrebbero sapere, perchè il parroco di Tarcento pretende il quartese da quei di Collalto, quando si rifiuta di prestare il servizio spirituale, in base a cui fu stabilito la corrisponsione del quartese. Sarebbe anche questa una prova del tanto famoso disinteresse sacerdotale?

—

Nessuno parla più dell'abazia di Rosazzo, o se taluno ne parla, il fa soltanto per esaltare la squisitezza del vino, che l'arcivescovo raccoglie su quelle apriche amene colline. Bisogna dire, che il commendatore Fasciotti ci abbia posto un bel chiodo per dimostrare la sua gratitudine verso il palazzo in piazza del patriarcato. Ad ogni modo noi sappiamo, che presso l'Economato Generale di Venezia trovasi un gran fascio di carte relative a quell'abazia, che per le leggi del 1866 e 1867 appartiene al governo. E perchè non si muovono i preposti a tutelar gl'interessi del pubblico erario? Probabilmente essi sono all'oscuro del fatto e non sanno, che Rosazzo era abazia anche dopo le due leggi superiormente accennate, e che arbitrariamente ed illegalmente le fu cambiato il nome in parrocchia e che ora l'arcivescovo di Udine s'intitola anche parroco di Rosazzo.

—

Alcuni abitanti di Moggio Inferiore vedendo le discordie che funestano il loro paese, ed attribuendone la causa al singolare zelo dell'insigne abate per la salute delle anime affidate dalla Providenza divina alla sua esemplare vigilanza di fronte alla crescente frammassoneria, pensano di separarsi, per quanto riguarda la cura delle anime, da Moggio Superiore. Essi credono, che così e non altrimenti si potrà vivere in pace. E loro pare di non avere torto. Moggio Superiore è una frazione piccola di fronte a Moggio Inferiore. In quello, ove ha sua canonica l'abate, sono quasi tutti contadini e pastori; in questo, posto in pianura, sono tutti gli uffizj, tutti i negozj, tutti gli opifizj, abitano tutte le persone civili, tutti gli artieri. A Moggio Superiore regna il più puro cattolicismo, che fornisce le Madri Cristiane, le Figlie di Maria ed ogni altra santa istituzione; a Moggio Inferiore invece colla istruzione e col contatto continuo di persone colte è penetrata la civiltà ed il costume gentile. In alto domina la fede, in basso la ragione. Pare insomma, che Moggio al giorno d'oggi si trovi nelle condizioni degli antichi Giudei a Samaritani, e difficilmente si potrà addivenire ad un accordo senza un mutamento radicale, poichè il panno non si lascierà imporre dalla mezzalana e la mezzalana in generale è troppo rozza per sentire i consigli del panno. E per questo, che si pensa ad una separazione *in spiritualibus*, il che sarebbe vantaggioso anche per l'abate, il quale attenderebbe ancora di più alla salvezza delle restanti cinquecento pecorelle di Moggio Superiore.

—

Abbiamo avute varie lettere, da cui apparisce, che certi individui, i quali dovrebbero sostenere le ragioni dello Stato e promuovere la secolarizzazione delle scuole, insinuano invece alle maestrine di mettersi d'accordo coi preti. E perchè questo accordo? Forse perchè nelle scuole s'insegni il Sillabo o almeno il catechismo? E i parrochi che cosa faranno? Percepiranno essi il quartese senza punto affaticarsi nell'istruire i bambini? Ognuno al suo posto. Il calzolajo attenda alle scarpe ed agli stivali, il sarte alle giubbe ed ai calzoni, la maestra alla grammatica ed all'aritmetica, il parroco al catechismo; ma il calzolajo stia nella sua calzoleria, il sarte nella sartoria, la maestra nella scuola, il parroco nella sua sacristia. Allora le cose andrebbero meglio e senza tanti affanni per mettere in accordo i cappelloni dei preti coi cappellini delle maestre col pericolo di promuovere una insurrezione fra le perpetue in odio ed esterminio delle maestrine.

—

A san Giuliano nel Napolitano fu trovato in un ruscello il cadavere di un uomo, che dava indizj di avere subita una morte violenta. Si hanno forti sospetti, che un reverendo sia stato l'autore di quel delitto. Speriamo, che ulteriori notizie valgano a purgare quel prete dall'imputazione.

—

Nel suo lungo pontificato Pio IX chi sa quanti regali abbia ricevuto? Certo è che ha lasciato un grande assortimento di Cristi e di Madonne in oro, in argento, in pitture e sculture. Scritti autentici e stemmi provano, che que' oggetti preziosi tanto per arte che per materia appartenevano a Pio IX. Ora ecco, che ne avvenne. Durante la settimana decorsa si leggeva sugli angoli un affisso, con cui si annunziava che si sarebbe tenuta pubblicamente un'asta dei Crocefissi e delle Madonne spettanti a Pio IX e ciò per deliberazione dei cardinali esecutori testamentarj eletti dallo stesso Pio IX e coll'accordo della contessina Mastai nipote del pontefice dell'Immacolata.

Questa è una infamia bella e buona. Permettere che vendano in piazza le suppellettili di Pio IX, di cui con tanta cura si raccoglievano le filaccie, i berrettini, le imagini, e perfino la paglia, sulla quale dormiva! Ma pazienza le suppellettili! Anche i Cristi e le Madonne! Oh tempi veramente perversi! Ben di triplice acciajo devono avere corazzato il bernoccolo della fede quegli Eminentissimi Cardinali, che senza alcun riguardo hanno esposto al migliore offerente oggetti così preziosi al cuore figliale dei credenti Romani! Possono ben gridare in curia ed a Santo Spirito, che noi siamo increduli, apostati, frammassoni; ma se i trecento gonfianugoli ossia vescovi d'Italia, non avessero meno fede di noi, non avrebbero mai permesso tale sfregio alla memoria del loro infallibile, col pericolo che que' sacrosanti arnesi, che hanno servito a Pio IX per operare tanti miracoli, ora potessero cadere in mano a qualche speculatore della Giudea.

Certamente fra quegli oggetti esposti all'Asta, ch'ebbe luogo jeri, vi saranno stati quadri e statue e capolavori di gran pregio, che dai fedeli furono regalati al papa in segno di amor figliale. Ecco dove vanno a finire i loro sacrifizj! Oh quanto bene sanno in Vaticano il proverbio, che il mondo è di chi lo sa canzonare! Alla fine però tutte le volpi si riveggono in pellicceria.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.